

■ **MASSIMO CECCHINI** AUTORE DI UNA BIOGRAFIA SULL'EX PRESIDENTE BCE

«C'era un accordo con Merkel e Macron, per questo Draghi rifiutò l'offerta del premier»

ORLANDO TRINCHI

«Non lo vedo come un rivale, ma come un'eccezione. Lo avrei visto bene come presidente della Commissione Ue, ma lui mi disse che non era disponibile perché stanco della sua esperienza europea», aveva detto il premier Giuseppe Conte dell'ex governatore della Bce Mario Draghi. Per poi aggiungere: «Mi sembrano dichiarazioni ambigue», - argomenta il giornalista e scrittore Marco Cecchini, autore del volume *L'enigma Draghi*.

Perché ritiene le dichiarazioni del premier ambigue?

Quando si trattò di decidere i vari incarichi europei vigeva un accordo di ferro tra Emmanuel Macron e Angela Merkel riguardo l'opportunità che Francia e Germania occupassero le due principali posizioni, ovvero la presidenza della Banca centrale e quella della Commissione. Proporre il nome di Mario Draghi in un contesto del genere finiva per essere un modo per mandarlo allo sbaraglio. Naturalmente Draghi lo capì subito e disse che non era disponibile, adducendo il fatto che era stanco. Far trapelare che Draghi è stanco è un modo per segnalare una sua debolezza. Mi è sembrato che il tentativo di coinvolgerlo nella corsa alla presidenza della Commissione fosse una trappola tesa a un potenziale concorrente.

Cosa pensa invece del discorso tenuto da Draghi a Rimini del 41° Meeting per l'amicizia tra i popoli?

È il seguito ideale dell'articolo scritto per il *Financial Times*, in cui invitava a rispondere alla crisi espandendo il debito. Nell'intervento di Rimini è presente una forte componente etica: richiama alla necessità di definire politiche di lungo periodo che confermino i valori sui quali è basata l'integrazione europea, e invitando a impiegare le risorse in crescita e sviluppo, senza disperderle in sussidi. Ricorda inoltre l'esperien-

INTERVISTA

za dei leader del secondo dopoguerra, facendo riferimento a De Gasperi e alla regia di Keynes nella costruzione del Fmi. Risuona qui, in maniera evidente, la filosofia di formazione della scuola gesuita del Massimo, frequentata da Draghi in gioventù.

Un discorso da ex governatore di Banca centrale più che da premier?

Lo stile usato è quello tipico dei governatori di Banca centrale, in cui i temi vengono individuati, descritti, ma le cose non si chiamano mai del tutto con il loro nome. Il riferimento alle future leadership può suggerire una sorta di autocandidatura, ma lo escludo. Personaggi della levatura di Draghi, - si pensi a Ciampi o a Monti - non propongono autocandidature, al più, rispondono a una chiamata di assunzione di responsabilità espressa dalla maggioranza parlamentare o dai vertici istituzionali.

Quanto è stata determinante la dottrina di Keynes nel percorso di Draghi?

Si sente molto la lezione del suo mentore Federico Caffè, l'economista che divulgò le teorie keynesiane in Italia. Non credo che sia nel carattere di Draghi essere votato a un unico schema teorico, però, indubbiamente, la necessità di assicurare il pieno utilizzo delle risorse e la piena occupazione sono elementi fondamentali che provengono dall'approccio keynesiano.

Come trova il rapporto tra Draghi e la politica?

■ **SE LA POLITICA LO VUOLE, IL PARLAMENTO UNITO LO CHIAMI PERSONAGGI DELLA LEVATURA DELL'EX GOVERNATORE, - SULLA FALSARIGA DI CIAMPI O MONTI - NON PROPONGONO AUTOCANDIDATURE. AL PIÙ, RISPONDONO A UNA CHIAMATA DI ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ ESPRESSA DALLA MAGGIORANZA PARLAMENTARE O DAI VERTICI ISTITUZIONALI**

Draghi ha sempre rifiutato gli incarichi ministeriali che gli sono stati offerti. Nel 2006, ad esempio, Prodi gli propose il ruolo di ministro dell'Economia e delle Finanze ma lui garbatamente rifiutò. È tuttavia una persona troppo pragmatica per non riconoscere che, quando si dirige un'istituzione, ancorché tecnica o tecnocratica, occorre tenere sempre conto del contesto politico entro cui tale istituzione si muove. Un dialogo con la politica e i politici è quindi necessario, e in questo è sempre stato molto abile - come dimostrano i suoi rapporti con Angela Merkel -, pur mantenendo tuttavia una significativa autonomia. Draghi, d'altro canto, ha una storia, una formazione e un approccio molto lontani dalla politica *strictu sensu*. A mio parere, non ha mai avuto molta stima per i politici - questo è quanto emerge dalle conversazioni avute con le persone che ho intervistato per la realizzazione del libro; tuttavia, ciò è valido non per tutta la compagine politica, ma soltanto per coloro che non riconoscono l'autonomia dell'interlocutore.

A suo avviso, la celebre formula "whatever it takes", pronunciata il 26 luglio 2012 a Lancaster House, è stata il prodotto di un moto estemporaneo o una scelta meditata?

Alcuni vi hanno visto un moto estemporaneo, anche perché all'interno del direttivo della Banca centrale europea si sapeva che qualcosa sarebbe successo ma nessuno era al corrente della dichiarazione che sarebbe poi stata formulata da Draghi. Timothy Geithner, ex segretario del Tesoro americano, nel suo memoir afferma di avere avuto l'impressione che quelle parole fossero state pronunciate 'a caldo' in quel particolare momento. Personalmente, non penso che Draghi sia persona che parli senza aver prima ben riflettuto attentamente su quello che sta per dire. Credo si sia trattato di una scelta meditata e che l'uso delle parole sia stato ben calibrato: essendo stato sempre questo il suo stile, a maggior ragione lo è stato anche in quella circostanza.

Riguardo la Bce, ritiene che l'operato di Christine Lagarde sia in linea o marchi una discontinuità rispetto a quello di Draghi?

Credo che segni sostanzialmente una continuità: Christine Lagarde è arrivata alla Banca centrale europea con l'intento di ricostituire unità all'interno del consiglio direttivo, in quanto l'ultima decisione di Draghi - quella di tornare al quantitative easing tempo dopo averlo abbandonato - si rivelò particolarmente divisiva. Il compito che credo la Lagarde si fosse prefissato era quello di ricucire e creare un ambiente più armonico all'interno del consiglio, il che voleva dire anche non andare al confronto duro con la Bundesbank e Weidmann.

